

ILIAS G. SPYRIDONIDIS

Rappresentazioni narrative e segni del potere nei racconti di Angelica Palli Bartolomei

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ILIAS G. SPYRIDONIDIS

Rappresentazioni narrative e segni del potere nei racconti di Angelica Palli Bartolomei

La scrittrice italogreca Angelica Palli Bartolomei (Livorno, 22 novembre 1798 – Livorno, 6 marzo 1875) è ben nota sia per la sua intensa vita e attività letteraria nell'Ottocento che per le sue opere patriottiche, teatrali e poetiche e anche per il suo vasto epistolario. Forse, meno noti sono rimasti alcuni suoi racconti, soprattutto di carattere risorgimentale o sentimentale, in cui il potere politico viene rappresentato o sottinteso, spesso influenzando in modo decisivo la vita e le scelte dei suoi protagonisti. Angelica Palli Bartolomei, greca di origine ma nata a Livorno, è molto critica, ovviamente fintantoché glielo permetta la censura, nei confronti dei poteri assoluti dell'epoca e in particolare contro l'Impero asburgico e l'Impero ottomano. Il presente studio ha quindi un duplice obiettivo: in primis, quello di far emergere un punto di vista femminile nei confronti del potere assoluto, dinastico e tirannico della Restaurazione, e in secundis, quello di analizzare rappresentazioni narrative del potere nei racconti di Angelica Palli Bartolomei, concentrando l'attenzione su alcuni segni del potere, denotati o connotati.

Il presente studio ha intenzione di fornire alcuni spunti di riflessione sul pensiero di Angelica Palli Bartolomei nei confronti dei poteri assoluti dell'Ottocento (soprattutto contro l'Impero asburgico e l'Impero ottomano), così come vengono rappresentati e narrati nelle sue opere. Lo sguardo femminile di Angelica Palli nei confronti del potere spesso si sofferma su atti individuali, su microepisodi della vita collocati in un quadro più ampio, quello della lotta per la libertà dei popoli contro i poteri tirannici. Ed è proprio quello che avviene nel racconto *Alessio ossia gli ultimi giorni di Psara*, in cui Angelica Palli ci offre il punto di vista femminile delle due protagoniste: la greca Evantia e la musulmana Amina.

Partendo da alcune riflessioni introduttive, ricordiamo che, secondo Giulio Ferroni nel *Profilo storico della Letteratura Italiana*, «lo studio della letteratura è possibile solo a partire dall'interesse per le opere e gli autori, per le situazioni in cui i testi sono stati prodotti, per le esperienze che la loro lettura può suscitare».¹ Ovviamente, anche i racconti di Angelica Palli nascono in un periodo storico e culturale ben preciso, in pieno Risorgimento, e sono influenzati dalle idee di libertà e di indipendenza dell'epoca e dal clima rivoluzionario. Secondo Francesca Favaro, Angelica Palli fu un'«importante figura di intellettuale-patriota la cui lunga vita (1798-1975) e la cui produzione letteraria ben riflettono la condivisione degli ideali del Risorgimento».² Ferroni afferma che «La letteratura è parte essenziale del sistema culturale su cui si fonda ogni società civile» e «In linea di principio qualsiasi testimonianza di scrittura [...] può rientrare nell'ambito della letteratura».³ In questo senso, i racconti di Palli costituiscono testimonianze di scrittura del sistema letterario e culturale italiano, in parte impegnato a sostenere l'indipendenza d'Italia contro i poteri imperiali dell'epoca. Senza dubbio, il potere politico nelle sue varie forme (assoluto, tirannico, teocratico, democratico, ecc.) e rappresentazioni si riflette spesso anche nei testi letterari e, in particolare, nella letteratura risorgimentale o patriottica, filone di cui fa parte l'opera di Palli Bartolomei.

Angelica Palli Bartolomei⁴ non era solo una scrittrice, una donna di cultura, ma anche una persona impegnata nei movimenti risorgimentali che desiderava fortemente la liberazione dell'Italia. Angelica era figlia di un mercante greco di Livorno, Panagiotis Pallis, e di Dorotea di Giorgio. Da giovanissima era nota come improvvisatrice e si innamorò di Giovan Paolo Bartolomei. I due

¹ G. FERRONI, *Profilo storico della Letteratura Italiana*, Milano, Mondadori, 1992, VII.

² F. FAVARO, *Amor di patria e culto della Commedia: note linguistiche e lessicali sul dramma Dante a Verona di Angelica Palli*, in B. Alfonzetti-T. Cancro-V. Di Iasio-E. Pietrobbon (a cura di), *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI, Roma, Adi editore, 2017, 1.

³ FERRONI, *Profilo storico...*, XI.

⁴ Per maggiori dettagli sulla vita della scrittrice si può consultare T. MORI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80 (2014), [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelica-palli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelica-palli_(Dizionario-Biografico)).

giovani si sposarono con rito cattolico nell'agosto del 1831 a Corfù ed ebbero un figlio, Luciano. Per capire le influenze ideologiche di Angelica Palli e la sua passione per la libertà d'Italia bisogna solo pensare che nel 1848 Bartolomei ha armato a proprie spese un battaglione di volontari, mentre i fratelli di Angelica, Giovanni e Michele Palli, con il loro nipote Luciano, parteciparono alle battaglie in Lombardia. Nel 1853, dopo la morte del giovane marito, Angelica si trasferì a Torino con il figlio Luciano. Poi, tornò a Livorno e nel 1858 fondò il settimanale letterario «Il Romito». Dopo una vita dedicata all'attività letteraria, morì il 6 marzo del 1875.

Il profilo bibliografico di Angelica Palli Bartolomei è veramente molto ricco e interessante. Scrisse tragedie, come *Tieste*⁵ e *Giulietta e Romeo*⁶, e drammi, come *Buondelmonte Buondelmonti*,⁷ *Ruggieri degli Ubaldini*⁸ e *Dante a Verona*, che secondo Favaro «rappresentano una particolare espressione del suo amor di patria».⁹ Inoltre, scrisse poesie, ma anche novelle, racconti, fiabe, azioni drammatiche, etc. Comunque, è nota soprattutto per la sua celebre opera (che si potrebbe considerare anche rivoluzionaria in un certo senso sociale) di femminismo precoce *Discorsi di una donna alle giovani maritate del suo paese*,¹⁰ in un'epoca in cui dominava ancora la figura maschile. A tarda età, poco prima di morire, rivede alcuni suoi racconti e novelle e, subito dopo la sua morte, viene pubblicato un volume intitolato *Racconti di Angelica Palli Bartolomei*.¹¹ In questo volume Angelica e l'editore includono racconti e novelle di dimensioni varie: *Alessio ossia gli ultimi giorni di Psara*; *Memorie di Paolina*; *Il villaggio incendiato*; *Ricordi di Federigo*; *Giulietta, ossia la donna tradita*; *Un episodio dell'insurrezione greca del 1854*; *Eleonora*; *Il maggiore D'Argincourt*; *Calliroe*. Questi racconti potremmo dire che si fondano su due assi paralleli: uno è lo sguardo sulla condizione femminile (e non a caso la maggioranza dei caratteri sono donne protagoniste) e l'altro è la posizione patriottica della Palli che esprime i valori dell'indipendenza, della libertà e della dignità personale, attraverso le sue donne protagoniste, contro la tirannide e ogni forma di potere assoluto. Presentiamo quindi alcuni passi indicativi per capire come Angelica Palli esprima la sua posizione nei suoi racconti e come rappresenti i vari poteri. I racconti che criticano il potere assoluto e tirannico dell'Impero ottomano sono: *Alessio ossia gli ultimi giorni di Psara*; *Il villaggio incendiato*. *Memorie di Lambro*; *Un episodio dell'insurrezione greca del 1854*; *Eleonora*; *Il maggiore D'Argincourt* e *Calliroe*. L'aspetto più interessante è che la sua critica femminile abbia un valore universale contro l'assolutismo in generale, ottomano, inglese, asburgico o altro.

Nel racconto patriottico *Alessio ossia gli ultimi giorni di Psara* sembra che sia tutto chiaro: Palli dedica la sua opera agli abitanti di Psara (e a quelli di Scio) che più di tutti i greci subirono la violenza cieca e crudele della tirannide ottomana, con il massacro di Scio nell'aprile del 1822 e di Psara nel giugno del 1824. Attraverso una storia d'amore, i suoi caratteri, Alessio, Evantia, Selim, Amina, Eutimio, vivono gli avvenimenti tragici del giugno del 1824. Lo spazio in cui è ambientata la novella è la piccola isola di Psara. Lo sfondo storico è il saccheggio dell'isola, rasa al suolo da ottomani, turchi ed egiziani. Secondo fonti storiche, gli abitanti dell'isola erano 7.000, mentre i profughi di Scio erano più di 25.000.¹² Di questi, più di 15.000 persone sono state massaccrate, pochi

⁵ A. PALLI – BARTOLOMEI, *Tieste*, Livorno, G. Masi, 1820.

⁶ EAD., *Giulietta e Romeo*, Livorno, 1829.

⁷ EAD, *Buondelmonte Buondelmonti*, Livorno, Tip. di G.P. Pozzolini, 1828.

⁸ EAD, *Ruggieri degli Ubaldini*, Torino, Cugini Pomba e C., 1852.

⁹ FAVARO, *Amor di patria e culto della Commedia...*, 1.

¹⁰ A. PALLI – BARTOLOMEI, *Discorsi di una donna alle giovani maritate del suo paese*, Torino, Cugini Pomba e C., 1851.

¹¹ EAD, *Racconti di Angelica Palli Bartolomei*, Firenze, Le Monnier, 1876.

¹² AA.VV, *Ιστορία του ελληνικού έθνους*, τ. IB, Αθήνα, Εκδοτική Αθηνών, 353.

uomini sono sopravvissuti, mentre le donne e i bambini sono stati venduti come schiavi. Scrive Palli:¹³

Correa voce fosse intenzione dell'ammiraglio turco tentare uno sbarco nelle isole d'Idra, di Spezia e di Psara, le quali avendo equipaggiati quanti più legni potevano, dopo la partenza dei medesimi rimanevano vuote di difensori; niuno però tra quegl'isolani lo credeva capace di osar tanto contro popoli, ch'ei ben sapeva non potersi sottomettere, nè trucidare come mandrie di agnelli.

E la scrittrice continua offrendo al lettore la sensazione dell'angoscia prima dell'assalto:¹⁴ «Qui si ha la certezza che i Turchi non oseranno assalirci [...]. Ed è appunto questa certezza che può farli osare». Nel racconto abbiamo anche rappresentazioni del potere maschile. A proposito, Palli descrive Selim, il pascià turco, e Amina, che era una delle sue mogli:¹⁵

Fieramente geloso, avrebbe trafitta la moglie per uno sguardo volto ad altr'uomo; guai però se ella avesse osato proferire un lamento contro di lui! Favorito dalle leggi e dal culto, egli aveva in fatti il dritto di non patirne, e Amina consapevole di questo dritto taceva, dovendo anche mostrarsi grata d'aver sola il nome di sposa.

La posizione sociale dei cristiani, sottomessi alla tirannide ottomana, viene esplicitamente espressa:¹⁶ «caduti sotto il giogo degli Osmanli, schiavi avviliti, null'altro potendo, si calpestavano l'un l'altro sulla soglia della reggia del despota, che poi con un cenno tutti li annientava sprezzandoli». La diversa condizione di schiavitù viene espressa dalla protagonista greca Evantia:¹⁷

ma puoi tu confrontare lo stato della prigioniera d'un Greco con quello della schiava d'un Turco? L'una va incontro alle fatiche, al disonore, agli strazii; l'altra trova la pietà che consola, che le dà un sospiro [...] e chi ottiene un sospiro non è poi tanto da compiangere quanto tu dici.

Il vero protagonista del racconto è l'amore in tutte le sue forme: amore per una donna o un uomo, amore per il prossimo, per la famiglia, per la comunità, per l'isola, per la patria. Sotto il potere d'amore, Amina cambierebbe fede per conquistare Alessio:¹⁸ «Figlio mio», dice Sebastì, «ralleggrati, la tua prigioniera rinuncia alla credenza di Maometto: la credenza d'Alessio, mi ha ella detto, dev'essere certamente la migliore, ed è risoluta di credere tutto quello che credi tu stesso; la condurremo al sacro fonte, e sarà il più bel giorno della mia vita».

Però, il pericolo del massacro è *ante portas* e la distruzione dell'isola avviene non solo a causa della forza crudele degli ottomani, ma anche a causa del sostegno indiretto e sottocutaneo delle forze europee:¹⁹ «Si è saputo che le truppe da sbarco e gli equipaggi delle navi egiziane son diretti da ufficiali europei [...] Questa notizia ha sparsa la costernazione tra le popolazioni del continente e dell'isole». E Alessio dice:²⁰ «Tutti congiurano contro noi». In questo clima di preoccupazione e di

¹³ PALLI, *Racconti...*, 8.

¹⁴ *Ivi*, 10.

¹⁵ *Ivi*, 9.

¹⁶ *Ivi*, 10.

¹⁷ *Ivi*, 11.

¹⁸ *Ivi*, 15.

¹⁹ *Ivi*, 16.

²⁰ *Ibidem*.

angoscia per l'imminente invasione, Palli esprime la sua posizione politica (che vale anche per l'Italia) attraverso la figura del saggio dell'isola:²¹

Perciò appunto non perirete, risponde; guai alla nazione che fonda le sue speranze sopra i soccorsi promessi dagli stranieri! ponendo fiducia nelle altrui forze trascura le proprie e, come suol sempre accadere, abbandonata a sè medesima nel momento del pericolo, si trova inabile alle difese e soccombe. Sia base d'ogni disegno de' Greci questa riflessione: siamo soli, e basterem contro tutti; credilo a me, cui una fatale esperienza dà il diritto di proclamar tale assioma: guai a chi spera in altri che in sè medesimo! guai alla nazione che spera libertà non acquistata a prezzo del proprio sangue!... Io la vidi una volta calar da' monti che fan corona al mio suolo nativo, venne scortata da straniere coorti, e noi resi abbietti dall'ozio, dalla mollezza, dai vizii, mal potendo sostenere il suo improvviso fulgore, cademmo ciechi nella polvere, così che gli stessi stranieri, i quali per ingannarci la conducevano, non ebbero più rimorso di farla sparire appena comparsa.

Palli ci offre immagini del potere distruttivo della guerra e della resistenza disperata fino alla morte:²²

Psara è in tumulto: mal fornita di difensori, senza il sostegno de' suoi legni, come potrà resistere a una flotta d'oltre 300 vele? Prima cura degli Ottimati è lo spedire de' battelli a Idra e a Spezia per chieder soccorso; intanto i forti si pongono nel migliore stato di difesa possibile, il popolo s'arma, le più coraggiose tra le donne s'armano anch'esse; un sol grido echeggia nell'isola: o liberi o morti.

La resistenza disperata contro la potenza dominante emerge anche da un altro passo, in cui Palli descrive un sacrificio eroico:²³ «un altro forte, situato a poca distanza, con spaventevole scoppio saltò in aria, avvolgendo nelle rovine settanta eroi della Croce, e duemila infedeli».

In sostanza, questa è la rappresentazione letteraria di un evento storico, quando il 21 giugno del 1824 Antonios Vratsanos ha fatto esplodere il deposito di polvere a Palaioakastro appena entrarono i turchi nel paese. Ovviamente, Palli non dimentica di descrivere la violenza del potere tirannico che è spietato nei confronti di tutti:²⁴

Gli assassini saccheggiano le case, strappano le vergini dalle braccia delle madri, e il fragore della battaglia è misto a un suono incessante di lamenti e di gemiti. La disperazione rende feroce la tenerezza, molte madri uccidono i cari pargoletti, poi trafiggono il proprio petto.

Nel caos del massacro, una morte dignitosa è il regalo più prezioso:²⁵

I due amici sperano arrivare fin là dove i Greci combattono ne' luoghi fortificati; un torrente di nemici li assale e respinge; retrocedendo, in una strada deserta incontrano due vergini trascinate da quattro Albanesi. 'Fratelli, soccorreteci', esse gridano. – I magnanimi si slanciano contro i rapitori, e li uccidono; le vergini alzano al Cielo le mani in atto di riconoscenza; ma alte grida rimbombano.... Ecco, dai due lati della strada giungere altri scellerati.... son molti.... 'Chi ci salva?' esclamano le misere. Alessio offre loro un pugnale; quella che prima lo afferra se lo

²¹ Ivi, 17.

²² Ivi, 20.

²³ Ivi, 21.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

immerge nel petto, poi lo porge grondante di sangue alla compagna, che segue il suo esempio.... Cadono, e: 'Grazie, fratello!' sono le loro estreme parole.

Nel racconto *Il villaggio incendiato. Memorie di Lambro* vediamo come un potere assoluto (in questo caso l'Impero ottomano e la sua tradizione) possa condizionare la gente comune, sottomettendola alla propria volontà e convincendola del fatto che stia agendo per il bene, anche qualora ricorra alla vendetta, offuscando così la mente e le coscienze. Il nome del protagonista forse costituisce un intertesto che riecheggia il partigiano Lambros Tzavelas (1745-1795).²⁶ Il racconto è ambientato nel 1822 e Palli attraverso il suo protagonista riconferma il suo amore per la libertà:²⁷

Tinsi la mia spada nel sangue degli oppressori, che vinti in ogni incontro ci lasciarono proseguire il cammino alla volta dell'Epiro. Io m'inebriava del nettare della gloria; uno degli'imperiosi bisogni della mia esistenza era appagato: combattere, vincere per la patria, per la libertà, per la religione!

La protagonista Zulme era travestita come un greco di nome Spiro e tradì la fiducia del capitano Lambro per vendicare la morte di Ismaele. Nella sua ira descrive le rappresaglie del potere ottomano contro i greci ribelli:²⁸ «Arrivati a questo villaggio, vi trovammo una fiera resistenza, ma alla fine vincemmo, e le fiamme e il ferro distrussero le case e gli abitatori». E poi, continua:²⁹ «Ismaele era un giusto; ei combatteva per il suo popolo e per la sua fede». Ma, «La giustizia non abita cogli oppressori. Povera creatura!», seguì a dire Samuele, «tu hai creduto adempiere un dovere, ed hai commesso invece il più atroce dei delitti».

Nel racconto *Un episodio dell'insurrezione greca del 1854* un gruppo di patrioti greci a Corfù cerca di aiutare gli insorti in Epiro e in Tessaglia, ma ogni tentativo viene represso dal potere dinastico inglese dell'isola. Scrive Palli:³⁰

«I Turchi», continuò a dire Anastasio, «ebbero paura dal 21 al 27, poi i loro spiriti feroci si andarono a grado a grado rialzando, e tornarono quelli che erano prima della insurrezione; noi, per lo contrario, dopo avere assaporate le dolcezze della libertà non potevamo più tornare alla obbedienza passiva: oltre ciò, il confronto del nostro stato infelicissimo con quello fortunato degli abitatori del regno ellenico ci addoppiava il soffrire: dopo avere combattuto insieme per la libertà, vediamo liberi loro e ci sentiamo il giogo sul collo!» «Gli Epiroti hanno ragione». «Hanno ragione anche i Tessali e i Macedoni». «Tutti liberi o tutti schiavi». «No, tutti liberi o tutti morti».

Palli, sempre attraverso i suoi protagonisti, afferma che con il passare degli anni le rappresaglie dell'Impero ottomano diventano più feroci:³¹

Dopo la dichiarazione di guerra della Russia, sia che i Turchi supponessero in noi la intenzione d'insorgere, sia che provassero il bisogno di sfogare la rabbia dell'essere ridotti a chiedere aiuto

²⁶ Dopo la fine della guerra russo-turca del 1792, Ali Pascià volle distruggere i Soulioti e la Tesprozia. Ali Pascià aveva in ostaggio il figlio di Lambros, Fotios, e ricattava il padre. Nel luglio del 1792 Ali perde la battaglia di Kiafa e si costringe a liberare Fotio.

²⁷ PALLI, *Racconti...*, 41.

²⁸ Ivi, 46.

²⁹ Ivi, 49-50.

³⁰ Ivi, 82-83.

³¹ Ivi, 83.

ai Cristiani d'Occidente, fatto sta che cominciarono a mostrarsi più crudeli e più sanguinari del solito.

Ma le sorti dei cristiani erano già segnate:³²

I consoli di Francia e d'Inghilterra pregarono inutilmente il Pascià di Giannina di tutelare gli averi e le vite dei Cristiani sudditi della Porta; le sevizie delle carneficine crescevano; la tazza delle tribolazioni andava sempre più empendosi: quando fu piena traboccò.

In un altro episodio, viene raccontata la violenza del potere assoluto contro i greci, un'anafora letteraria che deriva ovviamente da fatti storici:³³

Nel 1770 la Russia ci chiamò alle armi... la Porta comprò la pace dalla ortodossa imperatrice, e noi fummo lasciati alla vendetta dei nostri tiranni... l'armata partì, i Turchi arrivarono poco dopo e fecero strage di quella turba supplichevole; una barca veneta raccolse la mia famiglia e la portò a Parga.

Anche il potere inglese sopprime ogni tentativo di libertà:³⁴

Il Governo inglese era uscito dall'apparente indifferenza, e disapprovando la condotta degli Ionici, pubblicava ordini severissimi, acciocchè cessassero dall'alimentare l'insurrezione sovvenendola di continui aiuti. L'editto del Lord Alto Commissario accennava anche alla imminente partenza di un legno da guerra destinato a incrociare nel Canale per impedire ai bastimenti greci di accostarsi alla terraferma e sbarcarvi uomini e munizioni.

Nel racconto *Eleonora*, Palli denuncia non solo l'indifferenza degli europei nei confronti dei combattenti per la libertà, ma anche lo scandaloso aiuto che offrono ai feroci tiranni:³⁵

E venuta la primavera, fui condotto da due giovani robusti sul lido del mare e imbarcato in un naviglio che mi depose a Corcira. Io lasciai Creta imprecando all'Europa incivilita, che non solo si mostra indifferente al destino di un popolo che antepone la libertà a tutti i beni del mondo, ma anche sovviene d'aiuto i suoi feroci tiranni, e soffocando la voce della equità dà loro ragione e chiama ribelli i sollevati.

La critica della scrittrice livornese contro l'abuso dei grandi poteri europei è coraggiosa anche nel racconto *Il maggiore D'Argincourt*. Il protagonista è un ufficiale francese che presta il suo servizio alla Porta. Palli ricorda ai suoi lettori italiani che solo poche migliaia di greci in Peloponneso avevano conquistato la loro libertà (una chiara analogia con il caso risorgimentale italiano), mentre la maggioranza di 13 o 14 milioni rimaneva ancora in condizione di schiavitù:³⁶

Il serraschiere dell'Impero manda contro i Greci sollevati e venuti ad accamparsi nel villaggio di Cutzulio distante poche miglia da Giannina. Sono circa tremila uomini sotto il comando d'Ismail Bey: li segue un parco di artiglieria da campo, diretto dal maggiore D'Argincourt, gentiluomo francese, colà venuto per aiutare i Turchi ad estermine la così detta canaglia che ardisce sollevarsi contro i proprii padroni, dai quali, secondo le idee del maggiore e l'opinione

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, 84.

³⁴ Ivi, 89.

³⁵ Ivi, 103.

³⁶ Ivi, 138-139.

di tutto il giornalismo europeo, è trattata colla massima umanità e dolcezza [...] La battaglia di Navarino ebbe data la indipendenza a 600.000 Elleni, costringendo gli altri 13 o 14 milioni a tornare schiavi della Porta.

Presentiamo qui indicativamente due parti dialogate da cui emerge la posizione delle grandi Potenze, contro la libertà dei popoli e, di conseguenza, anche contro i greci patrioti:³⁷

- Fin qui va bene; ma gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia minacciano occuparlo militarmente ove si movesse.
- Saranno minacce per la forma.
- L'ho detto anch'io, replicò il buon Costantino; i Francesi e gl'Inglesi amano la Grecia, e non vorranno impedire ai nostri fratelli di darci aiuto.
- Questa è anche la mia opinione; ma quel vecchio Fanariotto, che fa da scrivano a Griva, è di un'opinione molto diversa. Egli dice essere interesse supremo delle Potenze occidentali lo spegnere la sollevazione greca, e grida che essa è una follia e che ne pagheremo la pena.
- Il galantuomo se ne stava tranquillamente ad Atene e non tribolava come triboliamo noi, Epiroti, Tessali e Macedoni. È un bel parlare di opportunità, sedendo davanti ad una tavola bene imbandita....

L'altro dialogo avviene tra due ribelli greci che cercano di capire quale fosse il ruolo dell'ufficiale francese:³⁸

- L'artiglieria del Dervenagà ha un comandante francese.
- Sarà uno dei soliti rinnegati.
- No, è venuto col consenso del suo Governo.
- Eppure il suo Governo sa che l'artiglieria del Dervenagà deve servire contro di noi.
- Ecco uno degli argomenti, di che si serve il vecchio Fanariotto per persuadermi che Francesi e Inglesi combatteranno contro di noi.
- Ebbene! sia ciò che piace al Signore! noi faremo il nostro dovere.

Nell'opinione del maggiore D'Argincourt si rispecchiano le posizioni delle grandi Potenze, ovviamente reazionarie e contrarie alla libertà dei greci. D'Argincourt parla con un greco di nome Atanasios:³⁹

- D'Argincourt: Ma la pagherete, ve lo dico io! a caro prezzo la pagherete; e questa volta la smania delle ribellioni vi passerà in *sæcula sæculorum!*
- Atanasio: Ancora supponendo che un milione di Greci goda il paradiso, credete voi che la loro felicità basti a fare sopportabile il proprio strazio ai nove milioni che soffrono nell'inferno?
- D'Argincourt: Lo credo... eh! che so io che cosa devo credere... poniamo anche sia vero che voi Tessali, Epiroti e Macedoni non stiate benissimo; vi pare che sia prova di giudizio il sollevarvi, mentre Francia e Inghilterra stanno coi Turchi?

Infine, nel racconto intitolato *Calliroe*, Palli offre ai suoi lettori un'idea indicativa delle conseguenze a livello sociale del potere tirannico e anche dei luoghi alpini che godono relativamente di maggiori libertà:⁴⁰

³⁷ Ivi, 139.

³⁸ Ivi, 140.

³⁹ Ivi, 145-146.

⁴⁰ Ivi, 152.

Nati in luoghi alpestri, che i Mussulmani anche prima della sollevazione dei Greci guardavano da lontano senza avere il coraggio di porvi il piede, noi non eravamo legati dalla dura legge che prudenza imponeva ai nostri fratelli abitatori delle città e delle pianure. Le fanciulle non erano costrette a vivere sepolte fra le mura della casa paterna per non accendere della brama di sè gli sfrenati dominatori della Grecia; imperocchè nessun Turco avrebbe osato inoltrarsi fra le scoscese gole che conducono al nostro villaggio.

In conclusione, nei *Racconti di Angelica Palli Bartolomei* troviamo rappresentazioni narrative e segni del potere assoluto o tirannico che spesso vengono ispirati da fatti reali avvenuti durante il risorgimento greco contro l'Impero ottomano. Si tratta di racconti caratterizzati dai valori del patriottismo, della virtù e dell'amore per la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza. L'obiettivo della scrittrice è duplice: sia dilettere che informare il suo pubblico attraverso storie d'amore ed eventi tragici. In questo modo, Palli cerca di risvegliare le coscienze di una classe italiana colta che, prima o poi, dovrà prendere posizione di fronte a ogni tipo di assolutismo. In più, attraverso la letteratura di Palli forse entriamo in contatto con forme e rappresentazioni del potere, in particolare dei poteri assoluti, che non si riscontrano nemmeno in opere storiografiche. Quindi, la letteratura di Palli, nel caso di questi racconti, diventa una *mimesis* della memoria comune, di testimonianze storiche e di avvenimenti reali, utili sia a istruire che a dilettere il lettore.